

**PER UNA STORIA DELLA POPOLAZIONE
ITALIANA NEL NOVECENTO**

SIDeS SOCIETÀ ITALIANA
DI DEMOGRAFIA STORICA

Con il contributo di



Dipartimento di Scienze
economiche e statistiche



Fondazione Dalmine



Fondazione "Franca e Diego de Castro"
Torino

Comitato scientifico: Joseph Bernabeu-Mestre (Universidad de Alicante), Marcantonio Caltabiano (Università degli Studi di Messina), Alessio Fornasin (*Presidente*; Università degli Studi di Udine), Vincent Gourdon (CNRS-Paris), Matteo Manfredini (Università degli Studi di Parma), Stanislao Mazzoni (*Segretario*; Università degli Studi di Sassari), Luca Mocarrelli (Università di Milano Bicocca), Michele Nani (ISEM-CNR, Roma), Mauro Reginato (*Tesoriere*; Università degli Studi di Torino), Alessandra Samoggia (Università degli Studi di Bologna), Francesco Scalone (Università degli Studi di Bologna), Francesco Zanotelli (Università degli Studi di Messina).

Il presente volume riunisce i contributi presentati al convegno *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*, convegno triennale della SIDeS, Società Italiana di Demografia Storica, tenutosi a Udine fra l'8 e il 10 ottobre 2015.

Progetto grafico
cdm/associati

In copertina

Luciano Fabro, *Speculum Italiae (Specchio d'Italia)*, 1971, specchio, piombo, legno.
Collezione Margherita Stein. Proprietà Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT in comodato presso Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino.
Foto Paolo Pellion.

© **FORUM** 2016
Editrice Universitaria Udinese
FARE srl - Società con socio unico
Università degli Studi di Udine
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-8420-947-4

SIDeS
SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA

PER UNA STORIA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA NEL NOVECENTO

A CURA DI ALESSIO FORNASIN, CLAUDIO LORENZINI

Per una storia della popolazione italiana nel Novecento / a cura di Alessio Fornasin, Claudio Lorenzini.
Udine : Forum, 2017.

Atti del convegno tenuto a Udine, 8-10 ottobre 2015 . In testa al frontespizio: SIDeS, Società italiana di demografia storica

ISBN 978-88-8420-947-4

1. Italia – Popolazione – Sec. 20. – Atti di congressi

I. Fornasin, Alessio II. Lorenzini, Claudio III. Società italiana di demografia storica

304.60945 (WebDewey 2017) – POPOLAZIONE, Italia

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Alessio Fornasin, Claudio Lorenzini <i>Introduzione</i> | pag. | 9 |
| Alessio Fornasin <i>La mortalità differenziale dei soldati nella Prima guerra mondiale. Un'analisi sui coscritti friulani</i> | » | 11 |
| Alberto Mauchigna <i>Orsola e Domenico: il nord e il sud, il vicino e il lontano. Perturbazioni della nuzialità in una retrovia del fronte italiano dell'Isonzo</i> | » | 23 |
| Dean Krmac <i>Gli effetti di 'Wagna' sul primo dopoguerra demografico nell'Istria meridionale</i> | » | 35 |
| Marco Breschi, Alessio Fornasin, Marco Francini, Matteo Manfredini, Gabriele Ruii <i>Le caratteristiche demografiche dei partigiani dell'Emilia Romagna</i> | » | 51 |
| Mauro Reginato <i>Immigrazione italiana in Espirito Santo (Brasile). Un approfondimento: mese e giorno del matrimonio a Cachoeiro de Itapemirim tra Ottocento e Novecento</i> | » | 65 |
| Luca Marin <i>La Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (Filef): un esempio di attivismo tra gli emigranti in Australia dal 1972</i> | » | 77 |
| Jean-Pierre Poussou <i>Les aspects démographiques de l'immigration italienne en Lot-et-Garonne durant l'Entre-deux-Guerres</i> | » | 89 |

| | | |
|---|---|-----|
| Casimira Grandi <i>Numeri nomi memorie. Note per un bilancio sull'emigrazione trentina nel Novecento</i> | » | 103 |
| Cecilia Reynaud, Paola Di Giulio <i>Il ruolo delle migrazioni interne nelle diverse regioni italiane</i> | » | 113 |
| Marco Nania, Luca Sineo <i>La rottura degli isolati genetici e le dinamiche della popolazione che insiste sulla Piana di Gioia Tauro. Analisi demografica e genetica</i> | » | 127 |
| Carolina Lussana <i>Gli archivi industriali come fonte per lo studio delle dinamiche demografiche del Novecento. Il caso di TenarisDalmine</i> | » | 147 |
| Michele Colucci <i>Gli uffici del lavoro come fonte per lo studio delle migrazioni interne nell'Italia della ricostruzione</i> | » | 161 |
| Enrico Gargiulo <i>La residenza come campo di tensioni. I conflitti sull'iscrizione anagrafica e la loro rilevanza per lo studio delle migrazioni interne</i> | » | 171 |
| Gian Luca Podestà <i>Le popolazioni coloniali italiane nel 1940</i> | » | 183 |
| Paolo Emilio Cardone <i>La popolazione coloniale italiana nelle 'non colonie': il caso della Tunisia</i> | » | 193 |
| Hugo Vermeren <i>Les populations italiennes dans les colonies non italiennes: le cas du Maghreb du milieu du XIX^e siècle aux indépendances</i> | » | 205 |
| Oliviero Casacchia, Luisa Natale <i>Popolazioni post-coloniali: gli italiani di origine libica a Roma</i> | » | 221 |
| Valentina Fusari <i>Femminile, plurale: Pie Madri della Nigrizia in Eritrea (1914-2014)</i> | » | 235 |
| Cecilia Reynaud, Sara Miccoli <i>Spopolamento e invecchiamento: una difficile relazione nelle aree di malessere demografico</i> | » | 247 |

| | | |
|--|---|-----|
| Roberta Clara Zanini <i>Riempire i vuoti? Riflessioni antropologiche e ipotesi comparative sugli effetti inattesi dello spopolamento alpino</i> | » | 259 |
| Claudio Lorenzini <i>Chi e perché è stato «irresistibilmente attratto dalla pianura»? Popolazione e bestiame della montagna friulana nel Novecento</i> | » | 271 |
| Ivica Pletikosić <i>I percorsi e l'intensità delle dinamiche migratorie di Pirano d'Istria nel secondo Novecento</i> | » | 287 |
| Luciano Nicolini, Giorgio Franchi <i>Tavole di mortalità per generazioni del comune di Comacchio (1870-1905)</i> | » | 297 |
| Massimo Esposito <i>La transizione demografica in Sardegna: uno studio microanalitico sui dati del censimento del 1961</i> | » | 311 |
| Augusto Ciuffetti <i>Il modello familiare aristocratico tra Otto e Novecento. Evoluzioni e trasformazioni demografiche nell'Italia centrale</i> | » | 327 |
| Gabriele Ruiu, Marco Breschi <i>Tra sacro e profano. Note sull'influenza della superstizione e dei precetti religiosi nella scelta della data per il 'fatidico sì' in Italia, 2007-2009</i> | » | 339 |
| Rosa Parisi <i>Fare famiglia in regime di bassa fecondità: un confronto fra le generazioni</i> | » | 359 |
| Fulvia D'Aloisio <i>Un approccio etnografico ai legami generazionali e al supporto della parentela. Necessità e contraddizioni a confronto tra Napoli e Bologna</i> | » | 369 |
| Angela Carbone, Annamaria Gaetana De Pinto <i>Dalla prevenzione alla cura. L'ONMI nella lotta contro le malattie infettive (Puglia, 1925-1975)</i> | » | 379 |
| Roberto Cea <i>Amministrazione e controllo sanitario dall'Unità al fascismo. Gli uffici periferici della Direzione generale della sanità pubblica</i> | » | 395 |

| | | |
|--|---|-----|
| Lorenzo Del Panta, Lucia Pozzi <i>La malaria in Italia: geografia e struttura della mortalità nel passaggio fra Otto e Novecento</i> | » | 405 |
| Josep Bernabeu-Mestre, Lucia Pozzi, María Eugenia Galiana-Sánchez, Eva María Trescastro-López <i>La lotta sociale contro le malattie infettive. Il tracoma e le malattie della povertà in Italia e Spagna nella prima metà del XX secolo</i> | » | 417 |
| Maria Rosa Protasi <i>La bonifica dell'Agro pontino e la malaria. Tutela delle maestranze e qualità delle rilevazioni statistiche nel corso degli anni Trenta del Novecento</i> | » | 429 |
| Odoardo Bussini, Donatella Lanari <i>Le ultime epidemie di colera in Italia nel Novecento</i> | » | 441 |
| Iva Milovan Delić <i>I riferimenti all'influenza spagnola nel quotidiano «L'Osservatore Triestino»</i> | » | 455 |

La popolazione coloniale italiana nelle 'non colonie': il caso della Tunisia

PAOLO EMILIO CARDONE

ISFOL. Ente pubblico di ricerca sui temi della formazione, delle politiche sociali e del lavoro;
Sapienza Università di Roma

L'emigrazione italiana in Tunisia. Il presente lavoro prende spunto dalle ormai numerose ricerche di demografia storica riguardanti le colonizzazioni avvenute durante l'Ottocento e il Novecento. Se si considera che il quadro italiano è stato studiato in misura decisamente minore rispetto agli altri due maggiori imperi (quello britannico e quello francese), ancor meno è stato affrontato lo studio degli italiani residenti nelle colonie europee degli altri imperi, come, ad esempio, nel Nord Africa francese o nell'Egitto inglese. Fino al 1936, infatti, il numero degli italiani residenti nelle colonie e la quantità dei capitali investiti erano decisamente inferiori: circa 100.000 italiani vivevano in Tunisia, 50.000 in Egitto, 28.000 in Algeria e 10.000 in Marocco; nelle colonie africane erano 'soltanto' 44.600 in Libia, 4.200 in Eritrea e 1.200 in Somalia (Podestà 2012, 253).

Non fu, dunque, solo l'America ad accogliere il flusso di italiani di fine Ottocento, ma anche l'Egitto, l'Algeria, il Marocco e, soprattutto, la Tunisia. Con questo contributo si intende proprio ripercorrere le vicende del processo di inserimento degli italiani in Tunisia, dove l'italiano è stato a lungo la lingua dei traffici commerciali e della navigazione.

Il lungo processo migratorio può essere suddiviso in tre tipologie di flussi sviluppatasi pressoché parallelamente durante il XIX secolo.

Un flusso migratorio che si presentò in Tunisia era costituito dalla piccola e media borghesia del mondo commerciale e imprenditoriale, delle professioni liberali e delle caste militari, proveniente in particolare da Sardegna, Liguria, Toscana e Piemonte. Tale nucleo, in cerca di nuove opportunità, acquistò un ruolo preminente in campo economico ed amministrativo, alleandosi in modo particolare con la comunità israelita già presente, che era diventata l'elemento finanziario dominante del paese, e che mantenne tale preponderanza economica, sociale e politica sulla collettività italiana fino agli anni Trenta dell'Ottocento (Riggio 1936).

Parallelamente a questi stanziamenti si sviluppò una fase migratoria vera e propria caratterizzata dall'arrivo di un gran numero di esuli politici (massoni, carbonari, garibaldini, anarchici) giunti a varie ondate tra i moti del 1821 e quelli del '48 e costretti all'espatrio per sfuggire alle repressioni messe in atto dagli Stati preunitari della penisola italiana. Tale componente migratoria era costituita principalmente da intellettuali difensori della propria identità nazionale i quali, influenzati dalle correnti illuministiche e rivoluzionarie, dettero impulso all'idea di modernità nel

paese, al punto da costituire un riferimento significativo per il futuro movimento patriottico tunisino, nonché per gli italiani che si posero quali difensori dell'italianità in Tunisia fino al fascismo. La componente del fuoriuscitismo politico esercitò un forte peso sullo sviluppo economico e soprattutto socio-culturale del paese, poiché essa venne a costituire l'élite della collettività italiana, a cui si deve la creazione delle più importanti istituzioni sociali e culturali: nel 1838 venne fondata la prima scuola italiana, per iniziativa di Pompeo Sulema, esule massone, a cui fece seguito l'apertura di altre numerose scuole (Finzi 1988). Tra i fuoriusciti politici, ai quali Ersilio Michel ha dedicato un saggio ricchissimo di notizie, ricorderemo innanzitutto Garibaldi, il quale dopo aver lasciato Genova in seguito al fallimento del moto mazziniano del 1833, prestò per qualche tempo servizio su una nave da guerra tunisina, e Gaetano Frediani, amico di Mazzini e propagandista della Giovine Italia (Michel 1941).

L'emigrazione politica, già più significativa di quella dei singoli individui, non era neanche essa quella del tutto spontanea che iniziò a svilupparsi a partire dal 1816. Gruppi sempre più numerosi di pescatori, marinai, muratori, operai, provenienti in particolare dal Sud e dalle isole, raggiunsero i commercianti italiani che operavano a Tunisi, Tabarca, Susa, Sfax e in altri centri costieri, dando vita ad una corrente di traffici e di relazioni che giustificarono nel 1852 l'istituzione da parte della compagnia Rubattino di un collegamento quindicinale Genova-Cagliari-Tunisi (Del Piano 1964, 24). Era la cosiddetta emigrazione delle 'nude braccia' dall'Italia meridionale, che da stagionale diverrà permanente in seguito alle difficoltà economiche, fino a costituire un vero e proprio esodo alla fine del XIX secolo, quando le opere d'infrastrutture pubbliche volute dai francesi richiamarono una grande moltitudine di lavoratori dall'Italia meridionale. A tal proposito, un imponente flusso di italiani giunse nel 1878, anno in cui presero avvio i lavori per la costruzione dell'importante ferrovia francese che collegava Tunisi al confine algerino (Francolini 1928, 128).

Questa terza componente migratoria, di estrazione proletaria, proveniva in larga parte dalla Sicilia, favorita dalla vicinanza geografica (un braccio di mare di appena 140 km separa l'isola dalla Tunisia), dalle affinità climatiche e dall'assenza, almeno fino alla fine dell'Ottocento, di formalità burocratiche per entrare in Tunisia. Inoltre non era da trascurare il basso costo del viaggio: nel 1870 venne avviato il collegamento settimanale Palermo-Trapani-Marsala-Tunisi, il cui prezzo è all'inizio del Novecento di 5 franchi sui battelli a vapore e tra 2 e 3 franchi sulle bilancelle (Loth 1905, 65). Tra gli stessi siciliani, inoltre, la Tunisia divenne la nuova patria per interi nuclei familiari composti principalmente da persone provenienti dalle province di Palermo e Trapani (tra cui i 'tonnaroti' e i 'corallari'), nonché dall'isola di Pantelleria. I panteschi erano talmente numerosi da essere riportati spesso (Bonura 1929, 76), nelle tabelle statistiche e in alcuni documenti ufficiali dell'epoca, come un gruppo separato (tab. 1).

Il fenomeno della naturale immigrazione italiana in Tunisia veniva spiegato dal professore e direttore de l'«Economiste français» Leroy-Beaulieu: «il Siciliano, il vero vicino della Tunisia che vi affluisce e vi affluirà sempre più, è l'operaio rurale, il vignaiolo abituale; è laborioso, apprende assai presto e rende preziosi servizi. I Siciliani si trovano sotto mano e vi immigrano spontaneamente. La disgrazia del Francese in Tunisia è che egli costa troppo caro» (Leroy-Beaulieu 1887, 3). Tale crescente afflusso

Tab. 1. *Italiani in Tunisia per luogo di nascita (1921 e 1926)*

| Anni | 1921 | 1926 |
|----------------|--------|--------|
| Nati in Africa | 46.064 | 50.395 |
| Sicilia | 32.582 | 29.860 |
| Pantelleria | n.d. | 2.319 |
| Sardegna | 2.860 | 3.488 |

Fonte: Bonura (1929, 76).

di manodopera sul finire dell'Ottocento cambiò profondamente il carattere della collettività italiana, trasformandola, attraverso la creazione delle prime basi associative collettive, da commerciale quale era, in operaia (Francolini 1928, 129).

Successivamente all'Unità d'Italia, in molte città della Tunisia e, in particolar modo, nella periferia di Tunisi, intorno al porto, sorsero interi quartieri che assunsero nomi italiani quali «Piccola Sicilia» (*Petite Sicile*) e «Piccola Calabria», dotati di proprie scuole ed istituzioni.

Il Trattato della Goletta (1868) e il Protettorato francese (1881). Con il Trattato della Goletta, primo accordo dopo l'Unità d'Italia, firmato l'8 settembre 1868 dal Bey di Tunisi Muhammad as-Sadiq (ovvero il rappresentante dell'Impero ottomano in Tunisia) e il console Luigi Pinna per conto del re Vittorio Emanuele II, si stabiliva la clausola dell'Italia come 'nazione più favorita', incentivando l'afflusso di migliaia di connazionali, garantendo loro, se residenti in Tunisia, il mantenimento della nazionalità, la libertà di commercio e di possesso di beni immobiliari, l'assoggettamento al proprio Consolato per l'amministrazione della giustizia (una sorta di extraterritorialità, durata fino al Protettorato), il diritto di aprire edifici pubblici (ospedali, uffici, uffici postali e scuole), costituire società e associazioni, nonché il diritto di esercitare qualsiasi professione e attività industriale e commerciale (Melfa 2008, 87-88).

Le prime informazioni ufficiali riguardanti la numerosità degli italiani presenti in Tunisia sono contenute nella sezione *Emigrazioni periodiche* del primo censimento unitario del 1861: «La colonia di Tunisi si fa ascendere a sei mila, quella di Alessandria d'Egitto a dodici mila, con tre mila circa al Cairo» (Statistica generale del Regno d'Italia 1867, 117).

Con i primi dati ufficiali del 1871, anno del primo censimento degli italiani all'estero, questi ultimi in Tunisia erano esattamente 5.889 fin quasi a raddoppiare in quello successivo del 1881 a fronte di una presenza francese al di sotto delle mille unità (Francolini 1939, 266).

Quasi equamente distribuiti per genere, lo erano meno per altre caratteristiche anagrafiche: poco più di mille erano bambini al di sotto dei sette anni di età; circa 1.200 di religione israelitica e oltre 500 di lingua araba. Il dato più interessante è che solo 2.400 erano nati in Italia, ben 3.500 erano nati all'estero, quasi sicuramente in Tunisia o nella vicina Algeria (Statistica generale del Regno d'Italia 1874, 56-57).

Oltre 3.000 provenivano dalla Sicilia e circa 1.200 dalla Toscana, con due province a fornire il più importante contributo: Trapani (2.608) e Livorno (1.104), a testimonianza dell'antica corrente migratoria (Statistica generale del Regno d'Italia 1874, 108-111).

Come accennato in precedenza, con il secondo censimento degli italiani all'estero del 1881 (Statistica generale del Regno d'Italia 1884, 30), la presenza italiana raddoppiò (11.106 individui, dei quali il 56,1% composto da uomini (Statistica generale del Regno d'Italia 1884, 70-71): circa il 70% sopra i 14 anni (Statistica generale del Regno d'Italia 1884, 74-75), quasi la metà nati all'estero (Statistica generale del Regno d'Italia 1884, 78-79), il 60% erano celibi (Statistica generale del Regno d'Italia 1884, 88-89) e oltre il 67% erano analfabeti (Statistica generale del Regno d'Italia 1884, 90-91).

Nonostante l'istituzione del Protettorato francese nel 1881, l'ultimo ventennio del XIX secolo si chiude con un netto incremento della popolazione italiana in Tunisia, in quanto si accentua l'emigrazione di massa favorita dalla richiesta di manodopera in risposta al grande sviluppo di lavori pubblici promosso dal governo d'oltralpe.

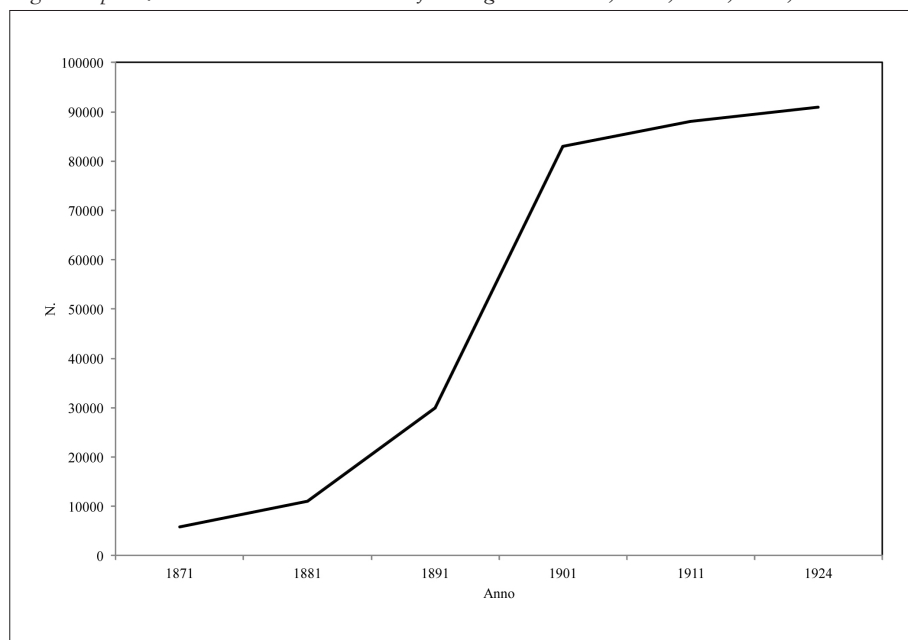
Nel censimento italiano del 1901 (Statistica generale del Regno d'Italia 1904, 244-245), l'ammontare della presenza italiana rilevata al censimento tunisino del 1899 è pari a 63.866 individui e di contro quella francese è di soli 26.678 unità: su un totale di 103.511 cittadini europei, era italiano il 62%. Numeri sostanzialmente confermati anche da Gaston Loth, il quale riporta come fonte di dati il «Bollettino dell'emigrazione» di Tommaso Carletti (1903; Loth 1905, 95-96), allora console italiano a Tunisi e successivamente primo governatore della Somalia Italiana.

Il Novecento. Per quanto riguarda il XX secolo, il crescente *trend* si stabilizza come si evince dalle tavole statistiche dell'annuario statistico sull'emigrazione italiana. In particolare la popolazione italiana residente, seppur lievemente, aumenta ma vi è una decisa e drastica diminuzione annuale degli arrivi. Nonostante la Grande guerra però, le partenze degli individui con età superiore a 15 anni registrate dal 1915 al 1920, sono state 17.266, con una percentuale maschile superiore all'80% e una predominanza di operai. Soltanto nel 1916 e nel 1920 la quota degli uomini diminuisce al 65-69%, con una fetta femminile superiore al 30%, e parallelamente gli operai non costituiscono più la professione più diffusa, ma quella degli attendenti alle cure domestiche e ad altre persone, quasi esclusivamente svolta dalle donne (Commissariato generale dell'emigrazione 1926, 325-342).

Con la presa di potere del fascismo, gli anni Venti furono caratterizzati dalla politica restrittiva del regime in termini di emigrazione, ma tra il 1921 e il 1925 si contarono comunque circa 9.000 partenze, con oltre il 60% proveniente dalla sola Sicilia (Commissariato generale dell'emigrazione 1926, 1145-1169).

Il contingente migratorio si modifica leggermente per quanto riguarda il genere nel quinquennio analizzato, con una quota maschile che diminuisce, compresa tra il 60 e il 69%. Cresce infatti il numero delle casalinghe («attendenti alle cure domestiche»), la professione in assoluto più diffusa ed esercitata unicamente dalle donne. Addetti all'agricoltura, all'industria dei trasporti, braccianti e falegnami sono invece i mestieri maggiormente praticati dagli uomini (Commissariato generale dell'emigrazione 1926, 1244-1268).

Fig. 1. *Popolazione italiana in Tunisia alla fine degli anni 1871, 1881, 1891, 1901, 1911 e 1924*



Fonte: Commissariato generale sulla emigrazione (1926, 1538-1539, tavola I).

Riepilogando i dati sin qui analizzati dal 1871 al 1924, si può concludere come la Tunisia, al netto dei Paesi americani di fortissima e storica attrazione migratoria (Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile e Uruguay), sia stata la destinazione preferita dagli italiani con ben 91.000 presenze (Commissariato generale dell'emigrazione 1926, 1538-1539) e un andamento costantemente crescente (fig. 1).

L'importanza della presenza italiana si evince se confrontata con quella francese e con quella europea presente in Tunisia (Seklani 1974, 21). Fino al 1906 gli italiani erano oltre il doppio rispetto ai cittadini d'oltralpe e costituivano più della metà della presenza europea; solo negli anni Trenta si riduce lo svantaggio raggiungendo dapprima la parità e successivamente, nel 1936, la conseguente inversione del rapporto quantitativo tra le due comunità, con circa 95.000 italiani e quasi 110.000 francesi (tab. 2).

Dal 1936 al 1956 la collettività italiana è andata lentamente perdendo importanza, sia numerica che sociale, a seguito dei provvedimenti delle autorità francesi, particolarmente drastici sia durante che dopo il termine del conflitto mondiale in quanto i due paesi erano anche nemici: espropriazioni e sequestri di beni, fino ad arresti e provvedimenti amministrativi. Dal 1956, anno della proclamazione dell'indipendenza tunisina, la collettività italiana, che contava 66.000 unità (a fronte degli oltre 180.000 francesi), iniziò a ridursi drasticamente (Tab. 3), a seguito dell'emanazioni di leggi che colpirono pesantemente le attività economiche degli

Tab. 2. *Popolazione in Tunisia (1891-1936)*

| | Europei | Francesi | Italiani |
|------|---------|----------|----------|
| 1891 | - | 9.973 | - |
| 1896 | - | 16.207 | - |
| 1901 | - | 24.201 | - |
| 1906 | 128.895 | 34.610 | 81.156 |
| 1911 | 148.476 | 46.044 | 88.082 |
| 1921 | 156.115 | 54.476 | 84.799 |
| 1926 | 173.281 | 71.000 | 89.216 |
| 1931 | 195.393 | 91.427 | 91.178 |
| 1936 | 213.205 | 108.068 | 94.289 |

Fonte: Seklani (1974, 21, tavola 4).

italiani (Seklani 1974, 30). In particolare, la legge sulla manodopera (1959), che mirava appunto a sostituire la manodopera europea con quella locale per fronteggiare l'alta disoccupazione strutturale, e la legge sulla nazionalizzazione delle terre agricole (1964), determinarono la partenza dalla Tunisia di migliaia di stranieri. Nei successivi dieci anni vi fu quasi un esodo da parte degli europei (Seklani 1974, 31): nel 1966, infatti, si registravano soltanto 16.000 francesi e 10.000 italiani (Tab. 4).

Tab. 3. *Popolazione straniera in Tunisia (1936-1961)*

| | Francesi | Italiani | Altri | Totale |
|------|----------|----------|---------|---------|
| 1936 | 108.068 | 94.289 | 10.848 | 213.205 |
| 1946 | 143.977 | 84.935 | 10.637 | 239.549 |
| 1956 | 180.440 | 66.910 | 7.874 | 255.324 |
| 1961 | 70.000 | 40.000 | 250.000 | 360.000 |

Fonte: Seklani (1974, 30, tavola 8).

Tab. 4. *Popolazione straniera in Tunisia (1956 e 1966)*

| | 1956 | 1966 |
|----------|---------|--------|
| Francesi | 180.440 | 16.302 |
| Italiani | 66.910 | 10.144 |
| Algerini | 66.845 | 23.596 |
| Libici | 27.278 | 7.918 |
| Altri | - | 8.874 |
| Totale | 341.473 | 66.834 |

Fonte: Seklani (1974, 31, tavola 10).

Se sono ovvie le ragioni per cui i francesi abbandonarono il paese, i motivi per cui gli italiani decisero di partire sono molto più complessi, anche se si possono facilmente individuare in una serie di leggi emanate dal governo del paese che di fatto tagliarono fuori dal mercato del lavoro un buon numero di stranieri, a cominciare dal provvedimento del marzo 1958 che impose la sostituzione degli autisti stranieri con Tunisini nelle zone cosiddette 'di emergenza', cioè lungo i confini con l'Algeria in cui era in corso la guerra di liberazione. Nello stesso anno, un altro provvedimento impose ai datori di lavoro l'obbligo di assumere soltanto apprendisti locali.

Ma anche coloro che avevano investito i propri capitali in attività commerciali vennero rapidamente travolti dall'opera di decolonizzazione: i tassisti ai quali fu sottratta la licenza nel giro di pochi giorni, i commercianti a cui veniva concessa la *carte de commerçant* in via provvisoria e quindi con possibilità di revoca, in quanto le attività commerciali potevano essere esercitate soltanto da cittadini tunisini. Infine, nel 1964, l'espropriazione delle terre appartenenti a stranieri colpì un gran numero di agricoltori italiani.

Tali provvedimenti crearono un clima di incertezza ed incoraggiarono l'esodo degli italiani che intravedevano un avvenire senza prospettive in quanto si stava definitivamente chiudendo un'epoca. La comunità italiana fu quindi spinta a lasciare il paese, dirigendosi verso la Francia (paese considerato meno straniero dell'Italia e di cui molti avevano la nazionalità) o in Italia (in considerazioni delle lontane origini), con scelte differenziate anche all'interno di una stessa famiglia. Non furono pochi quelli che preferirono la Francia all'Italia: secondo un sondaggio condotto dal Consolato italiano a Tunisi nel 1959, furono circa 7.000 le famiglie (21.000 persone) che, con figli nati dopo il 1940, partirono per la Francia (ASDMAE-1, riportato in Barbero 2010-2011). Secondo altri studi, il 23% degli italiani che lasciarono il paese si diresse in Francia (Rainero 1994). Negli anni Cinquanta e Sessanta, con una situazione politica differente, la decisione dei tanti che partirono per la Francia fu sicuramente l'esito scontato di un lungo processo di *assimilation française*, in combinazione con considerazioni di tipo molto più contingente, come poteva essere una prospettiva di assistenza e inserimento lavorativo relativamente migliore (Morone 2015).

Nel periodo successivo e in quello attuale si è infine affermata una nuova tipologia di emigrazione dall'Italia verso la Tunisia, composta principalmente da liberi professionisti, imprenditori e pensionati (la *Convenzione di sicurezza sociale* tra Italia e Tunisia, stipulata a Tunisi il 7 dicembre 1984 e ratificata con legge 7 ottobre 1986 n. 735, è entrata in vigore il 1° giugno 1987)¹. Un'emigrazione che si affianca a quanto rimane della fiorente comunità del passato e che sta cercando nuovi spazi di collaborazione e crescita reciproca nella delicata fase di rinnovamento che la politica tunisina sta attraversando dopo la rivoluzione del 2011.

Al 31 dicembre 2013 la presenza italiana in Tunisia conta poche migliaia di persone (3.952, di cui 44,6% donne), di cui una minoranza (circa 900) appartenente alla vecchia comunità (Fondazione Migrantes 2014, 503-507).

Il pericolo italiano e le naturalizzazioni. Durante il periodo in cui la comunità italiana visse in Tunisia, una serie di leggi e accordi permise di regolarne la vita nel paese per proteggere e salvaguardare i diritti degli italiani.

Fino alla data del protettorato, la Tunisia era un paese in cui i cittadini stranieri godevano del privilegio di extra-territorialità. In pratica sottostavano alla legge del proprio stato, rappresentato dal console, come se fossero nel proprio paese e pertanto non erano sottomessi alla legislazione del paese ospitante.

Dopo l'avvento del protettorato francese nel 1881, gli accordi firmati a Parigi il 28 settembre 1896 consentirono agli Italiani di mantenere la propria nazionalità senza nessun tipo di scadenza, con un passaggio naturale da padre in figlio, di conservare l'autonomia delle scuole e delle associazioni culturali, di poter esercitare liberamente le proprie attività professionali.

A destare però problemi alle autorità coloniali sin dall'inizio del protettorato, era la netta preponderanza numerica della popolazione italiana rispetto a quella francese. I francesi, preoccupati dalla massiccia presenza sia da un punto di vista demografico che economico e socioculturale, sentirono l'obbligo di arginare l'influenza italiana nel protettorato.

Esclusa in quanto controproducente (per la necessità e il valore della manodopera italiana) l'adozione di misure restrittive per regolamentare l'ingresso degli immigrati, venne attuata una politica volta a incentivare le naturalizzazioni intraprendendo una politica nazionalista attraverso un processo di 'francesizzazione' (naturalizzando tutti gli stranieri nati in Tunisia da genitori nati a loro volta in Tunisia) e abolendo col tempo tutti i privilegi pattuiti in passato con gli accordi del 1896, fondati sul principio dell'uguaglianza dei diritti civili tra francesi, italiani e tunisini.

A differenza di quanto accadde in Algeria dove, in base alla legislazione vigente, si considerava cittadino francese il figlio di padre straniero nato in territorio francese, la Francia non procedette, almeno nei primi anni di protettorato e nei confronti della comunità italiana, alla naturalizzazione automatica e generalizzata, ma subordinava l'acquisizione della cittadinanza francese alla presentazione di una richiesta formale (Melfa 2008, 97).

Sostanzialmente, tale acquisizione si configurava, in questo primo periodo esaminato, come un'opportunità, una possibilità da sfruttare o scartare, un'ipotesi da valutare. In pratica però vennero utilizzati diversi mezzi per indurre gli italiani a naturalizzarsi francesi, cosicché, quello che risultava ufficialmente un beneficio di cui si poteva o meno usufruire, si trasformava spesso nella realtà in una scelta quasi obbligata in quanto decisamente conveniente per il proseguimento della permanenza soprattutto da un punto di vista lavorativo. Era necessario rendere agli occhi degli immigrati italiani la naturalizzazione non solamente desiderabile, ma necessaria (Melfa 2008, 98).

Inizì infatti una graduale perdita di molti diritti acquisiti in passato attraverso una serie di decreti che finirono per ostacolare alcuni mestieri e ad essere colpite furono soprattutto le libere professioni. L'istituzione di una giustizia francese alla quale tutti dovevano sottostare sul territorio tunisino e la conseguente imposizione dei diplomi conseguiti presso istituzioni francofone per poter esercitare la professione (decreto del 16 maggio 1901), crearono notevoli difficoltà agli avvocati usciti dalle università italiane. Si tentò, senza però riuscirci, di impedire anche a medici e farmacisti di esercitare la loro professione e nel 1913, furono esclusi gli imprenditori dalle gare d'appalto dei lavori pubblici (Occhipinti 1939, 67-68).

Le scuole italiane non poterono essere ingrandite, sicché la metà dei bambini fu costretta a frequentare le scuole francesi o a restare analfabeta. Il problema fu considerevole se si considera che complessivamente le scuole italiane in Tunisia avevano, nell'anno scolastico 1926-1927, ben 9.000 alunni (Francolini 1928, 126).

D'altra parte, in particolare nel primo dopoguerra, la comunità italiana continuava a crescere, sia per l'arrivo di nuovi immigrati, sia per gli alti tassi di natalità. Il numero di francesi invece non aumentava a causa del ridotto numero di nascite, né si poteva contare su un'immigrazione dalla Francia per il forte salasso causato dalla Prima guerra mondiale.

Vennero emanati una serie di decreti che autorizzavano l'ingresso a lavoratori stranieri immigrati solo se in possesso di un contratto di lavoro o, in caso contrario, con la cauzione di una persona che si impegnava a fornire un'occupazione all'operaio o a rimpatriarlo in caso di necessità: tali impedimenti e misure restrittive miravano di fatto ad arrestare il flusso migratorio italiano (Francolini 1928, 138-139).

Tuttavia, alcune categorie professionali, in particolare operai, ferrovieri e tranvieri, furono indotte a cambiare nazionalità per una serie di agevolazioni di carattere sociale, ma soprattutto per i salari più elevati che, in quanto Francesi, avrebbero percepito (di fatto, questi ultimi percepivano, oltre alla paga, il cosiddetto *tiers colonial*, cioè un'indennità del 33,33% in quanto residenti in Tunisia). I ferrovieri erano un concreto esempio di questo enorme svantaggio rivendicato nel 1919 dal Sindacato francese alla «Residenza, ai Lavori Pubblici ed alla Compagnia ferroviaria», il quale chiedeva i medesimi trattamenti senza distinzione di nazionalità per tutti i ferrovieri in Tunisia (Bonura 1929, 36).

In trentaquattro anni di protettorato, vale a dire dal 1887 al 1921, soltanto 3.000 persone si erano naturalizzate, tra cui 1.700 italiani e 800 maltesi. Se ne calcolarono rispettivamente 920 e 80 nel solo biennio 1921-1923 (su un ammontare di 1.170 nuovi francesi), dopo il decreto citato precedentemente. Da notare che in queste cifre non sono comprese le naturalizzazioni automatiche ma solo quelle individuali (Bonura 1929, 2).

È da osservare che la differenza tra le due tipologie di naturalizzazione non è trascurabile. Quella individuale è spontanea, mentre quella automatica è collettiva e si applica per legge a qualsiasi straniero nato nella Reggenza da genitori dei quali almeno uno nato a sua volta in Tunisia. La prima inoltre rende definitivamente francesi anche i minorenni costringendoli anche al servizio militare attivo, mentre la seconda consente l'opzione ai figli di seconda e terza generazione (Bonura 1929, 4).

È comunque difficile quantificare con esattezza il movimento delle naturalizzazioni degli italiani in quanto non sempre le cifre concordano. A tal riguardo, un importante articolo del bollettino del 1939 della Società geografica italiana a cura di Bruno Francolini riporta i dati fino al 1936 tratti da statistiche francesi e sintetizzati nella tabella 5 (Francolini 1939, 265).

Un prezioso esempio dell'importanza delle naturalizzazioni da un punto di vista demografico (Bonura 1929, 72) è fornito dai dati del censimento quinquennale tunisino riportati da Francesco Bonura (tab. 6).

Come visto precedentemente, durante il periodo del protettorato e fino al 1921, su 54.500 francesi soltanto 3.000 erano i naturalizzati; nel quinquennio analizzato questi

Tab. 5. *Naturalizzazioni degli italiani in Tunisia (1924-1936)*

| Anno | Nat. | Anno | Nat. |
|------|-------|------|-------|
| 1924 | 1.350 | 1931 | 1.060 |
| 1925 | 1.812 | 1932 | 1.194 |
| 1926 | 1.311 | 1933 | 1.275 |
| 1927 | 1.194 | 1934 | 536 |
| 1928 | 1.607 | 1935 | 510 |
| 1929 | 1.330 | 1936 | 222 |
| 1930 | 949 | | |

Fonte: Francolini (1939, 265).

Tab. 6. *Popolazione straniera in Tunisia (1921 e 1926)*

| | 1921 | 1926 |
|----------|--------|--------|
| Francesi | 54.476 | 71.020 |
| Italiani | 84.779 | 89.216 |
| Maltesi | 13.520 | 8.396 |
| Russi | 175 | 876 |
| Greci | 920 | 646 |
| Spagnoli | 664 | 517 |
| Altri | 1.561 | 2.610 |

Fonte: Bonura (1929, 72).

Tab. 7. *Naturalizzazioni degli stranieri in Tunisia (1921-1926)*

| | Nat. |
|-----------|--------|
| Italiani | 3.850 |
| Maltesi | 5.500 |
| Europei | 225 |
| Israeliti | 1.330 |
| Musulmani | 360 |
| Totale | 11.265 |

Fonte: Bonura (1929, 79).

ultimi sono 11.265 (Bonura 1929, 79) su una popolazione francese che cresce di 16.500 individui (tab. 7).

È evidente dunque che le naturalizzazioni degli italiani furono più frequenti nel decennio che va dal 1924 al 1933, mentre il ritmo era stato molto più lento nell'epoca precedente (fra il 1887 e il 1921, se ne contano solo

1.700). Rallenta sensibilmente a partire dal 1934, negli anni che corrispondono alla maggiore diffusione dell'ideologia fascista (Seklani 1974, 30), per riprendere in maniera decisa nel dopoguerra quando la comunità di origine italiana era sempre

Tab. 8. *Naturalizzazioni degli stranieri in Tunisia (1921-1926)*

| | 1936-1940 | 1941-1945 | 1946-1950 | 1951-1955 | 1956 |
|--------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|------|
| Italiani | 3.549 | 201 | 9.550 | 4.365 | 346 |
| Maltesi | 235 | - | 170 | 179 | 25 |
| Tunisini israeliti | 205 | 28 | 319 | 561 | 203 |
| Altri | 368 | 16 | 462 | 555 | 82 |
| Totale | 4.357 | 245 | 10.501 | 5.660 | 656 |

Fonte: Seklani (1974, 30).

più francese per lingua e per cultura: tra il 1946 e il 1956 furono infatti oltre 14.000 gli individui a prendere la nuova cittadinanza («Annuaire statistique de la Tunisie» 1946-1956) su un totale di 16.800 naturalizzazioni (tab. 8).

Una svolta significativa fu introdotta dagli accordi Laval-Mussolini (siglati a Roma il 7 gennaio 1935), i quali, tentando di risolvere definitivamente la situazione degli italo-tunisini, prevedevano la naturalizzazione automatica ma prorogata nel tempo. Nel dettaglio, essi prevedevano che i nati prima del 1945 avrebbero mantenuto la nazionalità italiana; i nati fra il 1945 e il 1965 avrebbero avuto la possibilità di optare per una delle due nazionalità una volta raggiunta la maggiore età; infine i nati dopo il 1965 sarebbero diventati automaticamente francesi per legge (Melfa 2008, 98).

Praticamente questa era la condizione di molti italiani di Tunisia, in quanto negli anni Quaranta nasceva la terza generazione di italo-tunisini.

Negli anni Novanta si è compiuto probabilmente l'ultimo atto di questa lunga parabola decrescente della comunità storica di origine italiana, in quanto è stato possibile acquisire la cittadinanza tunisina senza più dover rinunciare a quella italiana (Morone 2015).

In conclusione, l'emigrazione italiana ha favorito un processo particolarmente complesso di mescolamento culturale, oltre che biologico, tra le due rive del Mediterraneo, nell'ambito di un più ampio ciclo migratorio che portò a trasferirsi nella Tunisia migliaia di altri stranieri, mutando la demografia del paese e in particolare di Tunisi, dove a metà del XIX secolo i non-musulmani erano un terzo della popolazione. Sono state successivamente le dinamiche coloniali e post-coloniali a complicare e a rivoluzionare quel percorso che aveva progressivamente radicato gli italiani in Tunisia e che pian piano attraverso provvedimenti restrittivi creavano indirettamente validi motivi per spingerli ad andar via. Di conseguenza, le differenti traiettorie delle migrazioni degli italiani che lasciarono la Tunisia a partire dal dopoguerra rivelano le difficoltà decisionali affrontate in quanto la scelta tra le diverse alternative possibili (partire per l'Italia o per la Francia oppure restare in Tunisia, ancora come italiani o prendendo il passaporto tunisino) è stata presa sulla base di strategie individuali o familiari motivate da ragioni economiche, piuttosto che da un ideale.

Strano destino per questa collettività che ha vissuto in un paese colonizzato senza effettivamente appartenere al mondo dei colonizzatori, ma che ha finito per subire in modo pesante le conseguenze della decolonizzazione.

¹ Per maggiori approfondimenti riguardanti l'accordo di sicurezza sociale, il campo di applicazione e i requisiti per la totalizzazione,

consultare: <http://www.inps.it/portale/default.aspx?iMenu=1&itemDir=7287>.

Riferimenti archivistici

ASDMAE Roma, Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri.

ASDMAE-1ASDMAE, *Telegrammi 1959*, vol. 61, n. 21139, dal Consolato di Tunisi a Roma, 31 luglio 1959.

Riferimenti bibliografici

«Annuaire statistique de la Tunisie» 1946-1956.

D. Barbero 2010-2011, *Politiche e processi di inclusione ed esclusione nella Tunisia indipendente: il caso della comunità italiana*, tesi di laurea magistrale in Studi dell'Africa e dell'Asia, Università degli Studi di Pavia, Pavia.

F. Bonura 1929, *Gli italiani in Tunisia e le naturalizzazioni*, Tiber, Roma.

T. Carletti 1903, *La Tunisia e l'emigrazione italiana*, «Bollettino dell'emigrazione», 2.

Commissariato generale dell'emigrazione 1926, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, L'Universale, Roma.

L. Del Piano 1964, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Cedam, Padova.

Fondazione Migrantes 2014, *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Tau, Todi (Pg).

B. Francolini 1928, *Sotto la terra. Le miniere della Tunisia. L'agricoltura. Le popolazioni. Il lavoro italiano*, Alpes, Milano.

B. Francolini 1939, *La Tunisia e il lavoro italiano*, «Bollettino della Società geografica italiana», 4, 255-272.

S. Finzi 1988, *L'evoluzione dell'insegnamento della lingua italiana in Tunisia dall'800 ad oggi, con particolare riferimento alla storia della Società 'Dante Alighieri'*, «II Corriere di Tunisi», suppl. n. 1.

P. Leroy-Beaulieu 1887, *L'Algerie et la Tunisie*, Guillaumin, Paris.

G. Loth 1905, *Le peuplement italien en Tunisie et en Algerie*, Colin, Paris.

D. Melfa 2008, *'Migrando a Sud'. Coloni italiani in Tunisia 1881-1939*, Aracne, Roma.

E. Michel 1941, *Esuli italiani in Tunisia: 1815-1861*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano.

A.M. Morone 2015, *Fratture post-coloniali. L'indipendenza della Tunisia e il declino della comunità di origine italiana*, «Contemporanea», 1, 33-66.

D. Occhipinti 1939, *In Tunisia*, Società nazionale Dante Alighieri, Roma.

G.L. Podestà 2012, *I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale*, «Annali di Statistica», s. XII, CLXI, 2, 253-279.

R. Rainero 1994, *Rapatriés et réfugiés italiens: un grand problème historique méconnu*, in J.L. Miège, C. Dubois (sous la direction de), *L'Europe retrouvée. Les migrations de la décolonisation*, L'Harmattan, Paris, 23-33.

A. Riggio 1936, *Note per un contributo alla storia degli italiani in Tunisia*, Bascone e Muscat, Tunisi.

M. Seklani 1974, *La population de la Tunisie*, Cicred, Paris.

Statistica generale del Regno d'Italia 1867, *Censimento generale (31 dicembre 1861). Popolazione*, parte I, Tip. G. Barbera, Firenze.

Statistica generale del Regno d'Italia 1874, *Censimento degli Italiani all'estero (31 dicembre 1871)*, Stamperia Reale, Roma.

Statistica generale del Regno d'Italia 1884, *Censimento degli Italiani all'estero (31 dicembre 1881)*, Tip. nell'Ospizio di San Michele, Roma.

Statistica generale del Regno d'Italia 1904, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia (10 febbraio 1901)*, Tip. Nazionale, Roma.